

Giorgio Dimitrov: ottant'anni dalla sua nascita

«Nacqui da una famiglia di contadini lavoratori. La mia infanzia fu triste, come la era per tutti i bambini bulgari, figli di proletari. Avevo dodici anni quando mio padre si ammalò gravemente. La nostra famiglia era numerosa: sette bambini. Giunto alla seconda media, doveti lasciare la scuola. Andai a fare l'apprendista in una tipografia. Lavoravo da 13 a 15 ore al giorno. I bambini pagavano a centesimi i loro operai. Quando divenni più agguato diventai compositore.

«Nonostante il lavoro fosse pesante, decisi di diventare autodidatta: durante il giorno lavoravo, la sera studiavo. Studiavo con tenacia e perseveranza.

«A sedici anni cominciai a lavorare nei sindacati bulgari, poi, nel partito. Il partito comunista mi assegnò compiti di responsabilità e divenni segretario del consiglio sindacale. Dovetti raggirare la polizia in città costrette sorrette a movimenti perché la polizia mi perseguitava naturalmente non poteva più lavorare alla tipografia. Il movimento rivoluzionario assorbì tutta la mia attività».

(Da una conversazione di G. Dimitrov con i pionieri di Leningrado nel 1931)

«Nei periodi più gravi della mia vita e nei momenti più difficili (molte volte mi sono trovato faccia a faccia anche con la morte) sono rimasto incolume grazie a questa mia fede nella giustizia, nelle forze del popolo, nelle forze e nell'avvenire del socialismo e del comunismo. Quando mi rinchiusero nel carcere berlinese di Moabit, uno dei carceri più terribili per i detenuti politici della Germania, mi condussero in una cella che si chiudeva a tre mandati ed era destinata a coloro che avevano commesso i crimini più gravi. Sulla porta della cella c'era scritto: "Lasci ogni speranza colui che oltrepassa questa soglia". Sorrisi fra me e dissi: "Questo non può riferirsi a me".

«Perché? Perché ero profondamente convinto che, qualunque cosa succedesse di me, anche se mi avessero ucciso, l'idea per la quale avevo lottato non poteva essere sconfitta».

(Da una conversazione di G. Dimitrov con un gruppo di bambini, nel 1918)

«Voi sapete come ho vissuto in prigione? I nazisti mi tormentavano giorno e notte in tutti i modi possibili. La tortura più tremenda erano le mani incatenate. Per cinque mesi le mie mani furono incatenate una all'altra. Era costretto persino a scrivere con le mani incatenate; di notte non potevo dormire perché le mani mi si gonfiavano e si irrigidivano.

«Ma io sapevo che dovevo compiere il mio dovere di rivoluzionario, di soldato della rivoluzione proletaria. Facevo ogni sforzo per conservare intatte le mie forze. E studiavo anche in prigione. Siccome non avevo la possibilità di muovermi come si deve, facevo ogni giorno un poco di ginnastica. Dalla biblioteca del carcere prendevo i libri in cui potevo imparare la storia della Germania. Scrivevo tutto quello che mi pareva importante, con le mani incatenate. Più tardi qualcuno di quello che mi ero impadronito, dovette scrivermi davanti al Tribunale, inoltre imparavo il francese e l'inglese. Leggevo e studiavo molto perché mi fosse più facile superare il dolore fisico e morale e contemporaneamente per sfruttare il più possibile del tempo che passavo in prigione. Ecco perché i nazisti non poterono vincermi».

(Da una lettera scritta nel 1931 da Dimitrov a un bambino)

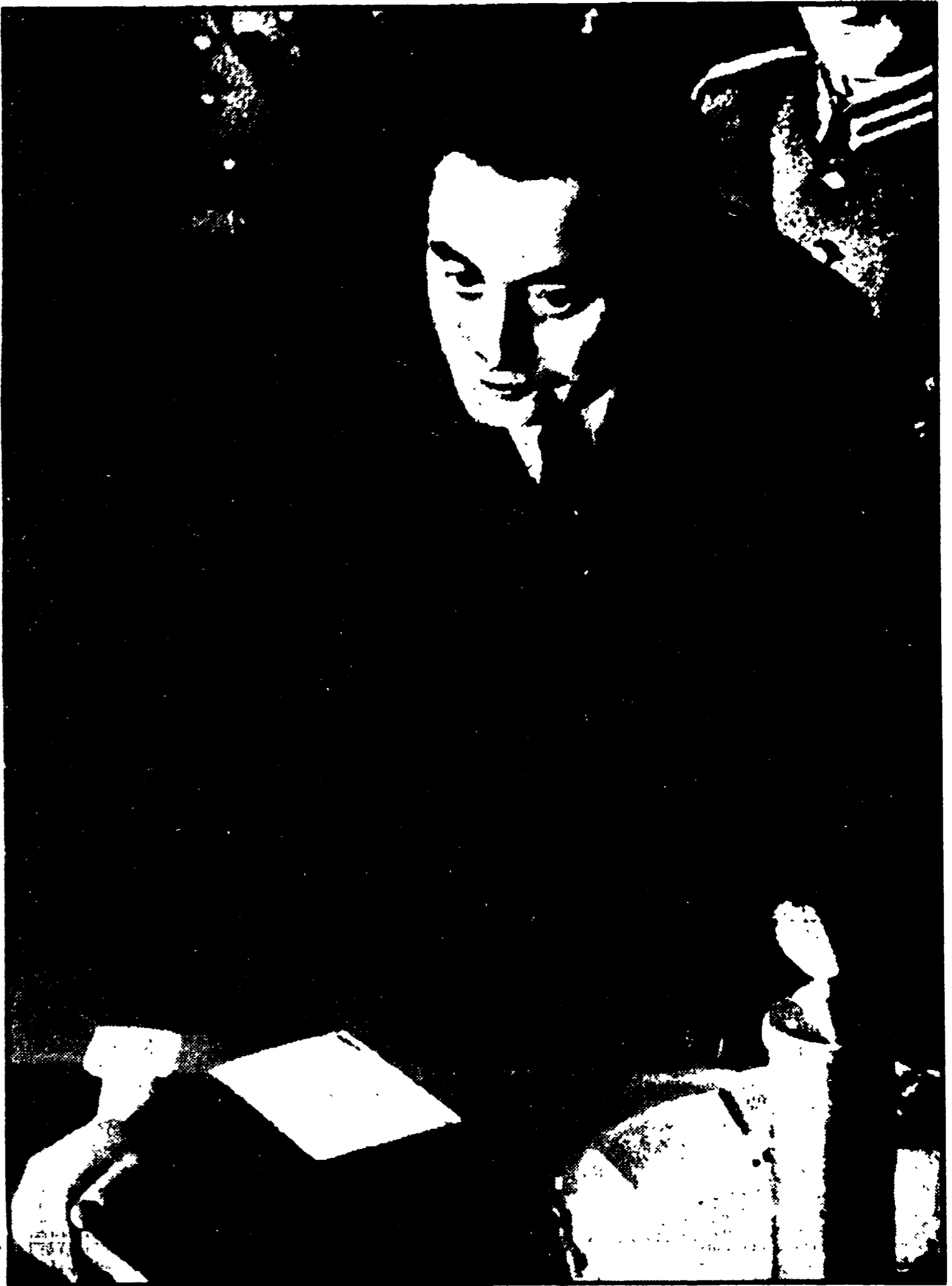
Nel discorso tenuto al comizio dedicato all'amicizia tra la gioventù sovietica e cubana, Krušev ha ricordato l'esempio dato da GIORGIO DIMITROV con queste parole:

«Permettete di riportare ancora un esempio meraviglioso di coraggio e di convinzione nella giustizia della causa del comunismo. Questo esempio è stato dato da Giorgio Dimitrov. Recentemente ho letto un libro sul processo di Lipsia, per rinfrescarmi la memoria sugli avvenimenti della lotta eroica del grande figlio del popolo bulgario Giorgio Michailovic Dimitrov. Al processo di Lipsia egli si trovava come conclusa nella gabbia delle tigri. Non è possibile leggere senza commozione ciò che Giorgio Dimitrov disse in quell'occasione. Egli si comportò in modo tale come se a Lipsia non fosse lui l'imputato, ma colui che processava Goering, Goebbels, Hitler, colui che processava i caporioni e le belve fasciste, che processava il regime fascista».

«Da dove traeva lui tanta forza? Dalla convinzione! Egli non poteva certamente pensare di riuscire a sfuggire dalle griffe delle belve fasciste. Ma lui, sfidando la morte, processava i suoi nemici, i nemici della classe operaia, i nemici dell'umanità progressiva e li condannava tutti con coraggio».

«Oggi la causa per la quale hanno lottato Vladimir Il'ic Lenin, Giorgio Michailovic Dimitrov e altri dirigenti del popolo, la causa per la quale hanno dato la loro vita e hanno versato il loro sangue continua di migliaia e milioni di combattenti, per il trionfo della dottrina del marxismo-leninismo, ha vinto. La bandiera del socialismo sventola impavida su molti paesi dell'Europa e dell'Asia. I discendenti di Lenin e di Dimitrov renderanno ad essi gloria nei secoli, come ai combattenti intrepidi per la libertà e la felicità dei popoli e per la causa del comunismo».

«E come sono finiti coloro che lottarono contro Lenin e contro Dimitrov? Dove sono coloro che hanno processato Dimitrov? Dove Goebbels? Costui si è avvelenato. Dove Goering? Anche egli si è avvelenato. Dove Hitler? Si è suicidato sparandosi, ed ha fatto bene, perché ci ha dispensati dal compito ingrato di giustiziare noi».



Giorgio Dimitrov al processo di Lipsia in una eccezionale fotografia del 1933. Dal suo banco d'imputato egli mise sotto accusa il fascismo

Processo al nazismo dal banco degli imputati

«QUANDO Dimitrov nasceva eravamo all'apice del nostro movimento: oggi è pieno meriggio...». Con queste parole Palmiro Togliatti rendeva omaggio, tredici anni fa, al compagno Giorgio Dimitrov spentosi il 2 luglio 1949 in una clinica di Mosca. Era l'omaggio non solo al capo della Bulgaria moderna, la cui lotta di liberazione politica e sociale Dimitrov aveva guidato e portato a compimento, ma anche al più grande rivoluzionario di levatura mondiale, al dirigente dell'Internazionale comunista, al combattente tra i più coraggiosi dell'antifascismo europeo che nel 1933 aveva tentato l'assalto al nazismo, lanciando — proprio dalla Germania hitleriana dove lo si processava per l'«incendio del Reichstag» — l'estremo appello ai popoli europei perché capissero la natura del fascismo e si sollevassero contro di esso.

Giorgio Dimitrov rappresentava in effetti tutta la vecchia generazione di militanti comunisti che sono stati capaci di far uscire il movimento socialista dalle incertezze e dalle ambiguità utopistiche e riformistiche per incamminarlo sulla via della costruzione tangibile di società nuove. La loro lotta si è svolta nel travaglio di avvenimenti eccezionali: l'assalto fascista all'Italia, alla Germania e a tutta una serie di altre nazioni grandi e piccole (tra cui proprio la Bulgaria di Dimitrov), l'aggressione alla Spagna, la catastrofe della guerra; fino alla organizzazione della Resistenza europea e alla vittoria delle forze socialiste. Sicché si può dire che la vita stessa di Dimitrov si trova confusa con tutti i maggiori avvenimenti europei dei primi cinquant'anni del nostro secolo.

Il POSD dette una prima dimostrazione della propria forza e del seguito che aveva fra le masse (era il più forte partito dei lavoratori dell'intera penisola balcanica) con il memoriale di Pernik nel 1906. Intense e vivaci furono le campagne del POSD contro la entrata in guerra della Bulgaria a fianco degli imperi prussiano e austro-ungarico. Dimitrov fu l'animatore e l'interprete dell'opposizione popolare alla guerra, e nel 1917 per la sua campagna antibellica venne gettato in prigione e condannato.

Nel 1919, il Partito operaio socialdemocratico di Bulgaria aderì alla III Internazionale assumendo la denominazione di Partito comunista bulgario. Sotto la sua guida, le masse bulgare tentano, nel settembre del 1923, la rivoluzione contro le classi feudali e capitaliste, ma — nonostante la decisione e l'eroismo dei lavoratori, organizzati e diretti da Dimitrov e Kolarov — la rivoluzione è sconfitta e sulle masse bulgare si abbatte la repressione bianca, di una ferocia inusitata. Il P.C. che era stato privato da errori, incertezze e contrasti (prima nel corso della rivoluzione brechesca-contadina di Stambulski e poi durante la rivolta armata contro il governo dello stesso leader contadino), è costretto all'illegalità. Dimitrov viene condannato in contumacia alla pena di morte e deve prendere la via dell'esilio.

Pur proprio in quegli anni che Dimitrov ebbe a dichiarare che il destino della sua patria non poteva dissociarsi dalla lotta che gli Europei aveva ingaggiato contro la reazione e il fascismo. «Per l'Europa e per la Bulgaria, bisogna prima di tutto battere il fascismo».

Gli anni dell'esilio e poi quelli della permanenza a Mosca alla testa dell'Internazionale sono caratterizzati dall'elaborazione dei principi per mezzo dei quali i lavoratori europei potranno condurre con successo, durante gli anni della guerra, la loro battaglia contro il fascismo.

Lipsia 1933

E' al VII Congresso del Comintern nel 1935 che Dimitrov lancia la parola d'ordine: «Fronte unico proletario, fronte popolare antifascista contro la dittatura e la guerra». Anche la sua Bulgaria è intanto calata sotto la tirannia fascista con il colpo di stato del 1934 e si avvia a diventare una pedana dell'«Asse» (accordo del 1939) sulla strada della follia bellicista.

Di quegli anni d'esilio un indimenticabile «momento» nella vita di Giorgio Dimitrov è quello che lo vede imputato, davanti ai giudici nazisti, al processo di Lipsia (1933) quale «partecipe dell'«invasione bolscevica contro la Germania» e «organizzatore e autore dell'«incendio al Reichstag»».

Il 27 febbraio 1933 i nazisti, che da mesi sono alla ricerca di un pretesto per condurre a termine la distruzione delle organizzazioni operaie e la eliminazione fisica dei loro dirigenti, incendiano il Palazzo di Cristallo, sede del Reichstag. Dell'«incendio» vengono accusati i comunisti. E' il pretesto per la messa fuori legge del PCT; successivamente verranno

dichiarati illegali anche i socialdemocratici, i cattolici, i democratici e i liberali. La magistratura tedesca è incaricata di imbastire un processo sensazionale per la distruzione della sede del «Parlamento del Terzo Reich». Sul banco degli accusati vengono fatti sedere «gli emissari del comunismo internazionale», Giorgio Dimitrov, arrestato in Germania dove si trovava per conto dell'Esecutivo dell'Internazionale sindacale, è il principale imputato. Tra gli altri imputati sono un giovane olandese che i fatti dimostreranno essere uno strumento nelle mani dei nazisti per l'organizzazione della montatura anticomunista. Il processo si svolge tuttavia in modo ben diverso da come i nazisti avevano sperato. Sono presenti nell'aula 82 corrispondenti di giornali di tutto il mondo e 12 giornalisti tedeschi. La stampa internazionale, a seconda degli indirizzi dei vari giornali, o è piena delle insulsaggini provocatorie degli accusatori hitleriani o è mobilitata attorno alla vasta campagna di denuncia dei sistemi nazisti e di solidarietà con Giorgio Dimitrov. E' noto che il processo di Lipsia solleva la curiosità.

«L'interesse del mondo intero».

Davanti alla corte si presentano Goebbels e Goering grandi accusatori del comunismo; ma Dimitrov li smaschera, prova che il Reichstag è stato incendiato dai nazisti, denuncia il carattere rivoluzionario democratico e popolare — e non terroristico — della lotta che i comunisti conducono contro il fascismo sotto qualunque forma esso appaia a soggiogare popoli e nazioni. In una serie di interventi, ormai acquisiti

come documenti essenziali del processo di sviluppo del movimento democratico socialista, Dimitrov esamina il carattere di classe del fascismo, ne prevede i movimenti successivi che porteranno l'Europa alla guerra e alla catastrofe.

I giudici nazisti non hanno altra alternativa, di fronte agli occhi del mondo puntati su Lipsia, che assolvere i comunisti. Giorgio Dimitrov viene tenuto in prigione ancora per qualche tempo; ma è

seguito alla vasta campagna internazionale di solidarietà con gli imputati, il 27 febbraio 1934 Dimitrov e gli altri imputati bulgari sono scarcerati ed espulsi dal territorio tedesco. Dimitrov si imbarca su un aereo alla volta di Mosca.

Nella capitale dell'Unione Sovietica, Dimitrov è chiamato alla carica di segretario dell'Internazionale comunista, nel 1935. L'anno di quell'anno il suo celebre discorso sull'analisi del fascismo e sulla necessità

dell'unità operaia e popolare.

L'incarico di segretario generale dell'Internazionale comunista, Dimitrov tenne fino allo scioglimento dell'organizzazione.

Dimitrov fu l'organizzatore della resistenza in Bulgaria dove nel 1942, sotto l'occupazione nazista, il Partito comunista e il Partito operaio (fusi nel 1938 in un'unica organizzazione politica) crearono il Fronte patriottico che fu l'artefice della liberazione e della ricostruzione del paese. Eletto deputato nel 1945 e successivamente capo del governo, Giorgio Dimitrov ricoprì fino al giorno della sua morte la carica di Presidente della Repubblica democratica popolare di Bulgaria. Il 2 luglio 1949 si spegnereva a Mosca, dove i medici sovietici avevano tentato invano di curarlo di un male gravissimo.

Egli ha lasciato numerosi documenti politici, tra cui primeggiano i discorsi

all'Internazionale. «L'avvento del fascismo al potere — ebbe a dire durante uno di quei discorsi, negli anni più bui della storia dell'Europa — non è un'ordinaria sostituzione di un governo borghese con un altro, ma è il cambiamento di una forma statale del dominio di classe della borghesia — la democrazia borghese — con un'altra sua forma, con la dittatura terroristica, aperta, per quanto ammantata di demagogia sociale e nazionale». «Ma la vittoria del fascismo non è inevitabile. E' difficile trovare nella storia, politica del dopoguerra un altro periodo nel quale gli interessi della classe operaia, dei contadini, della piccola borghesia... nel quale gli interessi della cultura e della scienza, gli interessi della pace e della democrazia concordino perfettamente unificandosi contro il peggiore nemico dell'umanità: il fascismo.

«E' un potere feroce, ma instabile... Il fascismo, che si è manifestato come il risultato della decadenza del sistema capitalistico, agisce in ultima analisi come un fattore della sua ulteriore decomposizione...». Al termine di questa analisi, Dimitrov lanciava il suo appello: unità popolare contro il fascismo. Un appello e un monito validi anche oggi: ovunque si manifestino i rigurgiti di un passato inaccettabile.

Condanna a morte

Giorgio Dimitrov nacque ottanta anni fa, il 18 giugno 1882, a Radomir. Giovane, fu operaio tipografico e militò nelle file del Partito socialdemocratico di Bulgaria, dal quale tuttavia si staccò a vent'anni, nel 1903, quando lala rivoluzionaria lo chiamò a organizzar la sua lotta. Allotta l'attività di Blagolev dette vita al Partito operaio socialdemocratico degli «stretti» (tesni) in Bulgaria, i quali si distinguono «dal» larghi» (scirotki) che, non accolti nel Partito operaio, mantennero alla loro organizzazione la definizione di Partito socialdemocratico.



Giorgio Dimitrov con la madre Paraskeva Dimitrova all'aeroporto di Mosca dopo il processo di Lipsia

Monito all'unità

Mario Galletti